

Relazione sul motore asincrono trifase.

A cura di Pierpaolo N.

Con questi approfondimenti l'autore intende fornire un quadro più ampio sulle personalità che influenzarono la politica Italiana ed internazionale del "secolo buio".

Nella speranza di averVi fatta cosa gradita, Vi ringrazio per le preferenze.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepando> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

MUSSOLINI BENITO (1883-1945).

Uomo politico, duce del fascismo, nacque il 29 luglio 1883 a Dovia di Predappio, presso Forlì, da famiglia modesta. Mussolini frequentò il Collegio dei salesiani a Faenza, ma contemporaneamente ebbero una parte importante nella sua formazione le idee confusamente anarchiche di cui era imbevuto suo padre, il quale tra l'altro aveva voluto che il figlio si chiamasse Benito in ricordo del rivoluzionario messicano Benito Juárez.

Dopo Faenza si iscrisse alla Scuola normale di Forlimpopoli, diplomandosi nel 1901. Insegnò poi nelle scuole elementari di Gualtieri Emilia e di Tolmezzo.

L'atmosfera inquieta del paese, agitato dall'odio di classe, era però penetrata profondamente in Mussolini, che, insofferente della quotidiana routine del maestro, migrò in Svizzera in cerca di un altro lavoro. Al suo ritorno prestò servizio militare nei bersaglieri, prese l'abilitazione per l'insegnamento del francese nelle medie e accettò un posto di docente in un istituto privato di Oneglia (1908). Dopo qualche mese aveva un incarico a Trento presso il Segretariato del lavoro. In questa città divenne poi direttore del giornale socialista L'avvenire del lavoratore e in seguito fu redattore capo del Popolo, il giornale di Cesare Battisti.

Trento fu anche la città dei suoi primi tentativi letterari. In quel tempo infatti scrisse un brutto romanzo anticlericale, intitolato Claudia Particella, l'amante del cardinale. Espulso dalle autorità austriache, fece ritorno in Romagna, lavorando attivamente per il socialismo.

Nel 1910 si stabilì a Forlì e vi fondò il giornale La lotta di classe. La non accettazione della guerra da parte del proletariato, che doveva agire in modo autonomo rispetto allo stato, espressione del capitalismo, era in questo periodo ancora dichiarata da Mussolini come un dogma.

Nel 1911 guidò una dimostrazione contro la guerra di Libia e fu arrestato. L'anno seguente al congresso di Reggio Emilia si schierò con l'estrema sinistra ed ebbe una parte importante nell'approvazione della mozione con la quale si espellevano i deputati Cabrini, Podrecca, Bissolati e Bonomi, i quali alla Camera non avevano votato contro le spese militari. Nel dicembre dello stesso anno fu data a Mussolini la direzione dell'Avanti!, organo ufficiale del partito, un posto questo importantissimo che lo portò tra i leaders del socialismo italiano. I suoi articoli, gonfi di sonori richiami alla violenza rivoluzionaria in un momento in cui si profilava sull'Europa lo spettro della guerra, lo resero popolare. Nel 1913 apparve un altro suo libro dal titolo Giovanni Huss, il veridico, scritto contro ogni forma di tirannia spirituale e profana: sia essa teocratica o giacobina. Nello stesso tempo Mussolini prese in moglie Rachele Guidi.

Lo scoppio della guerra nell'estate del 1914 trovò Mussolini ancora neutralista e socialista. Pochi mesi dopo però accettava l'intervento a fianco della Francia e dell'Inghilterra contro gli Imperi centrali. In tale cambiamento Mussolini aveva seguito l'esempio di molti socialisti europei, incerti dapprima tra rivoluzione di classe e guerra nazionale e poi passati apertamente a sostenere quest'ultima con una serie di motivi ideologici e tattici. Di fronte al suo partito Mussolini si scusò affermando che la guerra avrebbe portato il proletariato all'insurrezione. Tuttavia il 20 ottobre veniva costretto a lasciare l'Avanti!. Il mese seguente usciva il Popolo d'Italia, giornale di Mussolini, che recava nel sotto titolo "quotidiano dei combattenti e dei produttori" ed era antitedesco, filo-occidentale e interventista. Nel gennaio del 1915 Mussolini fondava a Milano i Fasci d'azione rivoluzionaria, un'organizzazione a tinta nazionalista, ispirata, per la parte sociale, al sindacalista Sorel.

Mussolini partecipò alla guerra come bersagliere, restando ferito in un incidente d'artiglieria (1917).

Il 23 marzo 1919, ancora a Milano, Mussolini costituì i Fasci di combattimento, con un programma demagogico che nella sua sostanza prevedeva l'abolizione dei sindacati. Inoltre prese a lanciare con successo il tema dei diritti italiani traditi a Versailles.

Nel maggio del 1921 Mussolini otteneva 36 seggi al Parlamento, nel novembre nasceva a Roma il partito fascista, del quale Mussolini era il dux, il condottiero. Il 24 ottobre 1922 si svolse a Napoli un grande raduno di squadre, che iniziarono una marcia su Roma in nessun modo disturbata, sotto

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presependo> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

la guida dei quadrunviri De Bono, Balbo, De Vecchi e Bianchi (28 ottobre). Facta, allora primo ministro, dispose lo stato di emergenza, ma il re si rifiutò di approvarlo. Il 31 ottobre 1922 si aveva un primo governo Mussolini.

Arrestato per ordine del re il 25 luglio 1943, Mussolini venne liberato, dopo l'armistizio dell'8 settembre, da un gruppo di paracadutisti tedeschi scesi davanti all'albergo sul Gran Sasso, dove era tenuto prigioniero. Fino al 1945 fu il capo della Repubblica sociale nell'Italia occupata dai tedeschi. Era ormai solo l'ombra di se stesso. Fermato da un gruppo di partigiani, mentre impaurito cercava di fuggire in Svizzera, fu fucilato insieme con la sua amante Claretta Petacci e alcuni gerarchi presso Dongo, Como, il 28 aprile 1945.

HITLER ADOLF (1889-1945).

Dittatore tedesco, cancelliere del Terzo Reich. Nacque il 20 aprile 1889 in Austria, a Braunau-am-Inn, quasi al confine tedesco, da una famiglia di origine contadina. Suo padre, modesto doganiere, aveva a 35 anni cambiato il suo cognome Schicklgruber in Hitler. Si era ammogliato tre volte e Adolf era nato dalla terza moglie, Klara Poelzl, che era anche sua cugina di secondo grado. Hitler frequentò la scuola secondaria di Linz essendo stato deciso dai genitori che dovesse diventare impiegato statale, ma il padre morì quando egli aveva 13 anni e la vedova poté contare per vivere solo sui proventi d'una piccola pensione. Il ragazzo, di natura ambiziosa, avrebbe voluto fare il pittore o l'architetto; recatosi però a Vienna nel 1907, tra l'altro anche con un piccolo aiuto finanziario dei parenti materni, fu bocciato alle prove richieste per l'ammissione all'Accademia delle belle arti. L'anno seguente, morta la madre, Hitler decise di non tornare mai più a Linz. Ebbe allora inizio per lui nella capitale dell'impero asburgico, dominata ancora dal fascino della vecchia aristocrazia e dai grandi banchieri ebrei, un periodo di assoluta miseria. Per guadagnare qualche soldo si adattò a spalare la neve, a lavorare come facchino e a dipingere brutti acquarelli e quadretti di genere. Più tardi fu detto che aveva fatto l'imbianchino. Dormiva in soffitte o nei ricoveri pubblici e durante il giorno girava senza meta per le barocche strade di Vienna con addosso un lungo vecchio soprabito. A Vienna assorbì in parte dai discorsi di intellettualoidi e vagabondi, in parte dalla lettura di opuscoli e libri della letteratura politica d'appendice, l'odio contro gli Ebrei e contro il marxismo e, come rivalsa verso l'esistenza miserabile che conduceva e i complessi d'inferiorità creatisi in lui, nacque un sogno: egli non sarebbe finito nel grigiore delle giornate viennesi, ma aveva davanti a sé un luminoso destino durante il quale avrebbe visto imporsi la sua volontà di potenza schiacciata dalle presenti contingenze. Appena poté nel 1913, a 24 anni, Hitler lasciò Vienna per raggiungere Monaco.

Scoppiata la I Guerra mondiale, si arruolò nell'esercito bavarese e fu inviato col 16° reggimento di fanteria di riserva al fronte occidentale, dove raggiunse il grado di lanciere-caporale ed ebbe la croce di ferro di seconda classe e poi, nel 1918, quella di prima classe. Fu ferito alla battaglia della Somme nell'autunno del 1916 e colpito agli occhi in un attacco coi gas presso Ypres nel 1918. Apprese il crollo della Germania mentre si trovava in ospedale a Pasewalk, nella Pomerania. Guarito, si trovò nella condizione di milioni di reduci, privo di risorse e senza alcuna prospettiva di lavoro. Gli anni delle trincee non gli avevano fatto però dimenticare le idee di grandezza avute a Vienna. Ora, ascoltando in giro le dicerie qualunquistiche espresse da piccoli ufficiali e impiegati, si formò un'opinione politica della guerra: la Germania aveva perso per il tradimento operato dietro le linee del fronte dagli Ebrei e dai marxisti. Qualsiasi riscatto non poteva aversi se non con la loro distruzione e questo era un compito cui egli si sarebbe dedicato volentieri. Trovò intanto il modo di vivere facendo la guardia in un campo di prigionieri a Traunstein, quindi ebbe la fortuna di essere scelto a Monaco per alcuni corsi organizzati dall'esercito allo scopo di sottrarre gli ex combattenti all'influenza della propaganda marxista. Tale modesto incarico fu la prima attività politica svolta da Hitler.

A Monaco Hitler conobbe i capi d'una piccola organizzazione politica locale, il Partito dei lavoratori tedeschi, e venne attratto dalle loro idee. Erano costoro più o meno dei dilettanti, ma

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepando> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

avevano il pregio agli occhi di Hitler di disprezzare la democrazia. Soprattutto lo impressionò un tale Anton Krexler, detto il professore, in realtà di professione fabbro, che sosteneva la necessità di un programma nazionalista da attuarsi con l'appoggio della stessa classe operaia. Questo principio, che a Hitler sembrò una rivelazione, costituì uno dei punti cardine del Nazional-socialismo, il suo futuro partito. Iscrittosi all'organizzazione, prese parte a riunioni serali tenute nel retrobottega di un'osteria, insieme, tra gli altri, con Ernst Röhm, un ufficiale omosessuale, fanatico nazionalista, Dietrich Eckart, giornalista, poeta e morfomane, e Gottfried Feder, ingegnere edile e appassionato d'economia. La personalità di Hitler si impose subito e presto egli divenne l'animatore e l'organizzatore del piccolo partito che nel 1920 assunse il nome di National Sozialistische Deutsche Arbeiter Partei (Partito nazional-socialista dei lavoratori tedeschi) e in seguito fu chiamato correntemente Partito nazista. Hitler ne elaborò i 25 punti del programma, comprendenti tra l'altro la riunione di tutti i tedeschi, vaghe promesse economiche alla classe operaia, ai contadini e agli impiegati e una forte dose di antimarxismo, antiliberalismo, antisemitismo e antipietismo cristiano. Nel 1920 Hitler aveva già organizzato squadre d'ordine, le Sturmabteilungen (le SA), con le quali disturbava i comizi di altri partiti. Nello stesso anno era riuscito a trovare finanziamenti, in parte dati attraverso Röhm e in parte da ricche famiglie di Monaco, e aveva potuto acquistare un giornale, il Völkischer Beobachter. Nel 1921 ideò come emblema per il partito una svastica nera, famosa Hakenkreuz la croce uncinata. Intanto entravano nel partito alcuni dei futuri suoi più stretti collaboratori: Rudolf Hess, Alfred Rosenberg, il futuro filosofo del nazismo, Hermann Goering ed altri.

L'8 novembre 1923 Hitler irruppe in una grande birreria di Monaco, la Bürgerbräukeller, dove si teneva una riunione politica promossa dal governo bavarese, e, minacciando con una pistola l'oratore designato, proclamò la rivoluzione e la marcia su Berlino. Contemporaneamente piccole squadre naziste cercavano di impadronirsi dei punti strategici della città. Fu questo il putsch di Monaco, cui aderì anche Ludendorff, uno dei più noti generali della I Guerra mondiale. Il giorno dopo la polizia arrestava Hitler e il 24 febbraio 1924 egli era processato e rinchiuso nella fortezza di Landsberg. Qui, aiutato da Rudolf Hess, scrisse Mein Kampf (La mia battaglia), apparsa in 2 volumi nel 1925-26, in cui espone la sua filosofia politica e i piani che aveva preparato per la Germania. Mentre era in carcere, un giovane nazista, Gregor Strasser, presentò il partito, malgrado l'opposizione di Hitler, alle elezioni dello stato di Baviera e a quelle nazionali. Rilasciato, Hitler riprese a lavorare per il partito. Le sue qualità oratorie e la sua potente volontà politica gli procuravano in una Germania sconvolta sempre nuovi aderenti. Nei suoi discorsi Hitler riusciva a determinare uno stato di suggestione ipnotica che trascinava gli ascoltatori all'entusiasmo. Aveva atteggiamenti ascetici e mostrava di amare la natura, i fiori, la musica classica. Probabile potenziale alcoolizzato, era astemio, non fumava e si atteneva ad una dieta vegetariana. Nelle sue campagne di propaganda, che cominciavano ormai ad avere un'eco in tutta la Germania, attaccava l'individualismo della democrazia inglese e americana e l'universalismo bolscevico, denunciava ai Tedeschi il peso del trattato di Versailles, del patto di Locarno, d'adesione alla Lega delle Nazioni e parlava di una prossima grandezza del paese. Il momento favorevole per pensare sul serio alla presa del potere doveva però venire con la crisi economica del 1929 che, iniziata negli USA, sconvolse l'Europa e creò in Germania milioni di disoccupati.

Nel 1931 dopo lunghe trattative Hitler riunì a Bad Harzburg per un fronte comune vari capi nazionalisti e l'anno seguente si presentò contro Hindenburg, presidente della repubblica di Weimar, ma venne battuto. Intanto al cancelliere Brüning succedettero Franz von Papen e poi il generale von Schleicher. Nel gennaio del 1933 von Papen e Fritz von Thyssen, capi della Lega agraria (Landbund), fecero cadere Schleicher e Hitler divenne cancelliere in un governo composto di tre nazisti e di nove nazionalisti. Il 28 febbraio veniva incendiato dai nazisti e di nove nazionalisti. Il 28 febbraio veniva incendiato dai nazisti il Reichstag e, dopo avere incolpato del fatto i comunisti, Hitler ottenne un decreto per la protezione della Germania dalla cospirazione bolscevica. Nelle elezioni del 5 marzo dello stesso anno nazisti e nazionalisti ebbero una grande

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presependo> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

vittoria. Hitler prese allora poteri dittatoriali. Cominciò la nazistificazione della Germania: furono avversate le organizzazioni religiose, regolati i rapporti di lavoro in base ad un autoritario paternalismo, si stabilì un piano per il totale controllo della cultura affidato a Goebbels e soprattutto si iniziò la sistematica eliminazione degli oppositori politici. Il 30 giugno 1934 Hitler procedette inoltre ad una sanguinosa «purga» nel suo partito, suggerita probabilmente dallo stesso esercito e dalla classe conservatrice. Scopo della purga era di eliminare numerosi elementi che facevano capo a Röhm, il capitano di Monaco divenuto capo delle SA, che chiedevano l'applicazione di un confuso programma di vendette e di aspirazioni sociali. Nella notte tra il 30 giugno ed il 1° luglio Hitler con alcuni uomini raggiunse Monaco e da qui si portò a Weissee, dove in un albergo si trovavano Röhm e i suoi aiutanti. Uno per uno essi furono strappati dal loro letto e uccisi. Pare che Hitler stesso abbia liquidato con una pistola il suo vecchio camerata Röhm.

Alla morte di Hindenburg, 2 agosto 1934, Hitler divenne presidente del Reich e assunse il titolo di Führer (condottiero). Negli anni che seguirono mise in atto con un folle isterico ascendente i piani già annunciati in Mein Kampf. Gli Ebrei furono privati dei loro posti, fatti oggetto d'una forsennata campagna di odio, attaccati nella vita e nelle proprietà durante la cosiddetta notte o settimana dei cristalli, e infine messi al bando e deportati. Ebbe inizio il riarmo della Germania, condotto dapprima in segreto, poi apertamente. Nel 1935 era imposto il servizio militare obbligatorio e veniva rioccupata la Renania, nel 1936 si denunciava il trattato di Locarno. Nel 1937 Hitler rivelò ai suoi stretti collaboratori i suoi progetti per riunire tutti i Tedeschi nel Reich e per dare alla Germania il Lebensraum (lo spazio vitale). Da allora l'Europa fu sotto la minaccia di continue drammatiche crisi. Nel 1938 l'Austria venne costretta ad un Anschluss (riunione) e il 14 marzo Hitler entrava trionfalmente in Vienna, ripercorrendo le strade dove si era aggirato anni prima come un mendicante. La prima parte del suo sogno di grandezza si avverava. Il 29 settembre 1938 Hitler, Mussolini e i primi ministri di Gran Bretagna e Francia si incontravano a Monaco per trovare una soluzione alle richieste tedesche sui Sudeti. In ottobre le truppe tedesche occupavano tale area, ma il 15 marzo 1939, violando gli accordi di Monaco, la Cecoslovacchia era invasa e Praga occupata. Non si era ancora spenta l'eco di questi fatti, quando Hitler agitò lo spettro d'una nuova crisi che questa volta investiva la Polonia. L'invasione della Polonia fu preceduta da un patto germano-sovietico che sbalordì l'Europa. La Polonia venne attaccata e smembrata in pochi giorni. Ma allora la Francia e l'Inghilterra si mossero, dichiarando guerra alla Germania.

Durante la guerra Hitler si trovò inesorabilmente costretto a subire la potenza industriale e marittima dell'Inghilterra: con fulminee campagne lanciate secondo i metodi della guerra lampo, che impedì la stasi delle trincee verificatesi nella Guerra mondiale, i tedeschi occuparono la Norvegia, la Danimarca e la Francia, ma in seguito, per attaccare direttamente l'Inghilterra, furono spinti a cercare aree economiche ad est e a sud e intervennero nel Mediterraneo, nei Balcani e contro la Russia. Nel dicembre 1941 Hitler dichiarò guerra agli Stati Uniti d'America e la Germania si trovò a dovere affrontare il peso di un gigantesco, modernissimo potenziale industriale. Hitler intese la guerra come guerra totale condotta senza nessuno scrupolo, che avrebbe dovuto assicurare in Europa un ordine nuovo tedesco della durata di mille anni. L'Europa occupata venne governata con brutali sistemi di asservimento e di sfruttamento. Il genocidio, cioè la distruzione di interi popoli, fu considerato un mezzo per assicurare l'ordine nuovo. Nel 1943 la Germania aveva già praticamente perso la guerra, ma Hitler riuscì con le sue enormi capacità di suggestione tenerla unita per altri due anni. Mentre tutto crollava egli mostrava una volontà inflessibile nel dominare uomini e cose. Nel 1943 inviò a Mussolini, prigioniero sul Gran Sasso, un'edizione delle opere di Nietzsche, il filosofo del superuomo. Quando Mussolini lo raggiunse il 20 luglio 1944 al suo quartier generale, dove poche ore prima il conte Stauffenberg aveva fatto esplodere una bomba, Hitler dichiarò che l'essere scampato alla morte era per lui un segno del destino e dell'immane trionfo della grande causa. All'avvicinarsi dei Russi a Berlino, Hitler trovò rifugio in un bunker sottostante la cancelleria ed ora per ora continuò a guidare la lotta. La sua morte, mentre Berlino bruciava e nelle strade si svolgevano furiosi combattimenti, ebbe aspetti apocalittici. Dopo aver

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepando> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

scritto il suo testamento nel quale affermava che non intendeva consegnarsi al nemico, il quale se ne sarebbe servito in un nuovo spettacolo presentato dai Giudei, per divertire le sue masse isteriche, sposò la sua amante Eva Braun, quindi si uccise con lei. I corpi vennero carbonizzati (30 aprile 1945). La verità sulla morte di Hitler e sulla reale identificazione dei resti è stata ammessa ufficialmente dalle autorità russe, molti anni dopo, nel 1964.

Hitler è stato spesso considerato come l'incarnazione stessa del male. Per gli storici marxisti egli è l'espressione violenta del capitalismo imperialista e del nazionalismo. Criminale di gigantesche proporzioni, Hitler si autoeducò con volontà ferrea ed una visione politica totale della realtà. Tutta la sua vita fu la realizzazione di un sogno di grandezza e lo svolgimento delirante d'una missione storica concepita in termini sbagliati e anacronistici. L'esaltazione mitologica compiuta da Wagner, il romanticismo di Fichte e Schelling, il superuomo di Nietzsche sono alle basi della sua filosofia di vita. Assolutamente incapace di coordinare gli avvenimenti in una sintesi razionale, Hitler fu indubbiamente uno dei più grandi demagoghi di tutti i tempi. Sotto la sua guida la Germania cercò di attuare una serie di desideri, dallo sbocco sull'Atlantico alla discesa verso il sud, agli spazi vitali ad est, divenuti nella moderna storia tedesca un complesso collettivo che Hitler identificò con i suoi complessi di invidia e paura. Sferzando i tedeschi sul loro proprio complesso egli fece sì che la sua guerra individuale fosse la guerra dell'intera Germania e come poche volte nella storia si ebbe un'identità assoluta tra un capo e il suo popolo. L'organizzazione hitleriana di terrore e di guerra restò efficiente fino all'ultimo, crollando solo sotto i colpi d'una coalizione mondiale. Nel 1945 la Germania era un sol cumulo di macerie; aveva perso forse per sempre la sua unità politica, mentre la guerra scatenata dal suo capo dava inizio a nuovi gravissimi avvenimenti capaci di mutare la stessa storia della civiltà.

E' da ricordare che già prima della guerra la Cia, il servizio di sicurezza americano, assunse uno psicanalista per l'analisi delle azioni e dei discorsi di Hitler.

GIACOMO MATTEOTTI (FRATTA POLESINE 1885- ROMA 1924).

Uomo politico, laureato in legge, si iscrisse molto presto al partito socialista e in breve divenne uno dei leaders più in vista del proletariato italiano. Fu eletto deputato nel 1919 e da quell'anno svolse un'intensa scrupolosa attività parlamentare, sottoponendo all'attenzione del paese urgenti problemi finanziari. Quando poi nel 1924 divenne segretario generale del partito, cercò di incanalare l'opposizione antifascista verso forme fattive di lotta. Il 30 maggio del 1924 denunciò, in un discorso, il carattere del tutto involutivo del fascismo. La stampa di Mussolini rispose con brutali minacce. Il 10 giugno Matteotti veniva aggredito e ucciso.

L'inaudito atto di violenza compiuto dai fascisti sopprimendo Matteotti, sollevò un'improvvisa ondata di sdegno in Italia, dove pure da tempo si susseguivano le illegalità e le azioni terroristiche. Lo stesso Mussolini parve impaurito e il fascismo entrò in crisi. Se in quel momento tra l'opposizione ci fossero state idee chiare, il partito di Mussolini avrebbe forse avuto i giorni contati. Mancarono invece concrete iniziative e il re si rifiutò di agire quando gli furono fornite le prove del delitto. Nel giro di pochi mesi Mussolini poté allora superare la crisi e imporre la sua dittatura.

FRANCESCO SAVERIO NITTI (MELFI 1868- ROMA 1953).

Uomo politico ed economista, si laureò in economia politica a Napoli, dove poi fu a lungo docente universitario, e divenne presto noto come pubblicista e redattore economico-finanziario di vari giornali. In vari suoi libri (Nord e Sud, 1900; L'Italia all'alba del sec. XX, 1900; Le forze idrauliche dell'Italia e la loro utilizzazione, 1902) indicò sistematicamente i mali secolari, taluni anche naturali, che affliggevano l'Italia e affrontò con decisione il problema meridionale. Eletto deputato nel 1904 per i radicali, Nitti fu in seguito ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio con Giolitti (1911- 14) e del Tesoro con Orlando (1917-19). Nel 1919 costituì un proprio governo e tentò di affrontare la crisi in cui versava il paese, allora uscito dalla Grande guerra. Tra l'altro si

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presependo> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

presentava in tutta la sua drammatica realtà il problema delle masse popolari, che più avevano sofferto durante il conflitto e che ora presentavano rivendicazioni pressanti, di fronte alle quali la classe padronale pareva decisa ad assumere un netto atteggiamento repressivo. Nitti lanciò un prestito nazionale e prese qualche altra misura, ma alcuni suoi atti politici, da lui intesi come necessari alla pacificazione, quali l'accettazione e la firma del trattato di Versailles, respinto dal suo predecessore Orlando, l'amnistia concessa ai disertori, l'invio di truppe contro i "legionari fiumani" e il tentativo di raggiungere un accordo con la Jugoslavia, gli attirarono contro anche i fascisti. Più tardi infatti, sebbene fosse già fuori del governo, fu costretto a lasciare l'Italia. In Francia scrisse *La libertà* (1926), *la démocratie* (1933) e *La desegregation de l'Europe* (1938). Arrestato dai Tedeschi nel 1943, venne deportato in Germania. Tornò in Italia nel 1945 e con Croce, Orlando e Bonomi diede vita all'Unione democratica italiana. Nel 1947 ebbe l'incarico di formare il governo, ma non riuscì a far convergere su di sé i voti della maggioranza. La sua vita politica era ormai finita.

FACTA LUIGI (PINEROLO 1861-1930).

Uomo politico. Deputato dal 1892 e sostenitore di Giolitti, fu con lui sottosegretario alla Giustizia e agli Interni, poi ministro delle Finanze. Sempre col Giolitti tornò al governo dopo la 1ª Guerra mondiale. Era presidente del Consiglio nel 1922, quando avvenne la marcia su Roma. Di principi democratici e moderati, aveva predisposto le truppe che sarebbero state sufficienti a disperdere le bande fasciste, ma il re rifiutò di firmare lo stato d'assedio. F. lasciò allora il governo nelle mani di Mussolini, verso il quale serbò in seguito un atteggiamento remissivo.

GIOLITTI GIOVANNI (MONDOVI 1842 - CAVOUR 1925).

Statista, laureato in legge a Torino nel 1860, percorse una lunga carriera nell'amministrazione pubblica giungendo al Consiglio di stato. Eletto per la prima volta alla Camera nel 1882 per il partito liberale progressista, si mise in luce sei anni dopo per la sua opposizione alla politica finanziaria del ministro Magliani. Nel 1889-90 tenne il dicastero del Tesoro col Crispi e due anni più tardi succedeva al Di Rudini a capo d'un ministero sostenuto dalle sinistre, ma con un programma piuttosto moderato, che prevedeva tra l'altro l'accettazione della Triplice alleanza a scopo difensivo e il pareggio finanziario. Dopo una crisi determinata dallo scandalo della Banca Romana, in cui venne implicato e che lo costrinse a dimettersi, nel 1901-03, grazie a un'abile autodifesa, tornò al governo come ministro dell'Interno del gabinetto Zanardelli, e nel 1903 formò un nuovo ministero, durato fino allo sciopero generale del 1904. In questa occasione Giolitti sciolse la Camera e indisse nuove elezioni dalle quali uscì vittorioso col sostegno di una maggioranza cattolica. Dimessosi nel 1905 e tornato al potere l'anno successivo, effettuò quella felice operazione finanziaria che fu la conversione della rendita dal 5 al 3,5 %. Era di nuovo a capo del governo nel 1911, anno della guerra italo-turca e della conquista libica. Nello stesso periodo G. promuoveva il suffragio quasi universale e il monopolio statale delle assicurazioni sulla vita. Nel 1913 lasciò il potere. Allo scoppio della 1ª Guerra mondiale sostenne la neutralità italiana trovandosi contro la maggioranza parlamentare. In effetti, durante i lunghi anni di governo, egli non aveva preparato il paese alla guerra. Al termine del conflitto e dopo i disordini che lo seguirono, Giolitti fu richiamato al potere, ma i suoi vecchi sistemi di governo, fondati su un equilibrio di forze continuamente spostato dalla destra alla sinistra e viceversa, non trovarono più rispondenza nei nuovi casi della nazione, né egli seppe individuare, mentre cercava di reprimere i vari moti operai, il reale pericolo rappresentato dal fascismo.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presependo> nella home page della sezione dedicata a Melfi.